



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

31 luglio 2012

ARGOMENTI:

- Olimpiadi: donne in campo, cade l'ultimo tabù dello Stadio di Wembley; anagrammi razzisti su twitter, cacciato il difensore della Svizzera.
- Terzo settore: no all'affossamento del volontariato con la spending review

Wembley, cade l'ultimo tabù lo stadio mito è delle donne

Prima volta delle ragazze, tra ironia e proteste

DAL NOSTRO INVIATO
CURZIO MALTÈSE

LONDRA
Non è vero che gli inglesi detestano le Olimpiadi. Il fatto è che non riescono più a prenderle sul serio. Come si fa a prendere sul serio un torneo dove spuntano magliette fucsia a Wimbledon e le ragazze del calcio profanano il sacro suolo di Wembley? Con Gran Bretagna-Brasile di calcio femminile oggi cade l'ultimo tabù dello Stadio, per antonomasia, con la maiuscola. Dopo novant'anni di servizio il Mitico ospita per la prima volta un incontro femminile. In un Paese apertissimo in molte cose, ma ferocemente maschilista nel pallone, i commenti sono costernati. «Era meglio non ritrovare le chiavi dello stadio» scrivono su Twitter, alludendo allo scandalo ridicolo delle chiavi perse dall'infallibile sicurezza. «E' come quando hanno buttato giù le torri gemelle» chiosa amaro alla radio Peter Green, ex guardiano del mito. Per non equivocare, il riferimento è all'abbattimento delle celebri torri candide del vecchio Wembley, per far posto al nuovo modernissimo impianto. Una ferita ancora non rimarginata fra i molti aedi del glorioso Wembley d'una volta, un luogo comune del mondo, passato alla leggenda per le imprese dei leoni d'Inghilterra culminate con la finale del '66 vinta sulla Germania, ma anche di quelle degli avversari, dall'Ungheria di Puskas (6-3 ai maestri inglesi) fino all'Italia di Fabio Capello del '74. Senza contare i mega concerti rock, dai Queen a Michael Jackson, passando per il Live Aid dell'85. In ogni caso, dalle pallonate al rock, un'epopea tutta al maschile.

Non bastasse, la casa storica della nazionale è costretta a ospitare questa cosa chiamata Gran Bretagna, che nel calcio suona una bestemmia. Con le sue quattro federazioni (Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord) la patria del football ha sempre difeso con fierezza il discutibile privilegio di poter schierare quattro nazionali che non vincono mai nulla. Con i Giochi in casa hanno dovuto cedere, molto malvolentieri, allo spirito di Olimpia. Ma fra i maschi è una finta. Scozia e Irlanda del Nord si sono rifiutate di dare i propri calciatori alla selezione, soltanto il Galles si è convinto, più che altro

per dare al trentottenne Ryan Giggs, colonna del Manchester United, l'ultima possibilità di vincere qualcosa con una maglia di nazionale. Fra le donne invece, la Gran Bretagna di calcio è davvero tale, quindi intollerabile.

Ma con buona pace dei tradizionalisti malcontenti, una categoria che nella vecchia Inghilterra

abbraccia anche settori dell'adolescenza, il nuovo Wembley è stupendo e l'esordio delle donne oggi si annuncia come una bella festa. Il calcio femminile è una delle discipline olimpiche in maggior espansione nel mondo, dalla Cina al Brasile, dalla Germania al Giappone. E soprattutto negli Stati Uniti, dove venti milioni di calciatrici hanno

eletto il soccer a prima disciplina per diffusione nelle scuole superiori. Il mondiale dell'anno scorso in Germania è stato un successo di pubblico, con quasi un milione di spettatori paganti, e un'ottima audience televisiva. Un fenomeno in crescita ovunque, tranne che appunto nella vecchia Inghilterra e in Italia, dove le tesserate sono ferme a 20 mila. Numeri a parte, le donne del pallone danno ai ricchi colleghi maschi lezioni di civiltà e di coraggio su molte questioni, a partire dall'accettazione dell'omosessualità. Se l'appello di Mario Gomez per l'outing dei calciatori gay è caduto nel vuoto, quando non salutato da scherno, nel calcio femminile la dichiarata omosessualità di varie campionesse non solleva da tempo alcuno scandalo.

Inutile spiegarlo però ai vecchi guardiani del mito, fra i quali il Wembley tinto di rosa evoca battutacce e gag alla Benny Hill Show sul lato B delle calciatrici. Con l'entusiastica collaborazione dei tabloid inglesi che hanno rispolverato per l'occasione l'ormai famosa copertina di Playboy con mezza nazionale femminile tedesca nuda, anche se non c'entra nulla con Gran Bretagna-Brasile di oggi, giusto per mantenere alta la percentuale di tette, e poi dicono che è una nazione di gentlemen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 31 LUGLIO 2012

Bufera Twitter

«Coreani datevi fuoco» Morganella cacciato

Il difensore svizzero li definisce «ritardati mentali», poi chiude il profilo e si scusa: «Ho fatto un grave errore, sono desolato»

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO BIANCHI
twitter @fablowhites
LONDRA

LEGGI A proposito di Twitter. A questo punto, non resta che scommettere sul regista più furbo che girerà per primo un film sull'uccellino. Non c'è dubbio che il social network stia surclassando tutti gli altri. E di parecchie lunghezze, per dirla con termine sportivo. Non si può più farne a meno, nemmeno all'Olimpiade. Tanto che il comitato organizzatore ha dovuto rivolgere un appello al pubblico per limitare tweet (e sms) dai luoghi di gara dopo che alcune emittenti tv si sono lamentate: disturbavano la ricezione di dati e il sistema Gps nel ciclismo su strada di sabato. Agli atleti, si sa, è vietato dare notizie, solo tweet innocui. E quei buontemponi dei canottieri australiani hanno fatto un balletto in slip, postando poi il video per la gioia delle tifose. Comunque, in crisi d'astinenza gli atleti hanno cominciato la *class action* contro il Cio, anche se temiamo si tratti di puro interesse economico. Nel frattem-

po, a Londra si registra la seconda vittima del cinguettio. La prima è stata la triplista greca Papachristou. Che non è nemmeno partita per i Giochi. Galeotto il tweet razzista che prendeva spunto dall'epidemia di febbre in Grecia scatenata dalla zanzara del Nilo.

Anagramma razzista Il secondo epurato viene dal calcio: Michel Morganella, discreto difensore della Svizzera, nonché del Palermo (quest'anno ha giocato a Novara). Dopo aver perso con la Corea del Sud (2-1, qualificazione a rischio), ci è andato pesantissimo coi rivali. Si è messo al computer e s'è inventato maestro di anagrammi, come se al posto di tirare calci a un pallone lavorasse per la Settimana enigmistica. Per dire: in francese, la sua lingua, ha *le bru* al posto di *brulér* (bruciare). O *de ban* al posto di bande. E ha composto questa ignobile frase: «Je fonsde out les coreen allez sout vous lebru. Ahahahahahah deban zotre». Tradotto dal Morganellese: «Je défonce tous les coréens, allez tous vous brûler. Ahahahahahah bande de trisos». Cioè: «Vi sfondo tutti coreani, andatevene a

farvi bruciare. Ahahahah, banda di ritardati mentali». Ovviamente, beccato subito. Dal quotidiano svizzero *Le Matin*, che ha pubblicato il tweet. E dai coreani twittanti, dai quali ha ricevuto una valanga di giusti insulti. Uno dei più delicati: «Non ci sono scuse per il razzismo, sei un cretino». Lui, dopo la tempesta che ha scatenato, ha prima cancellato il cinguettio, poi in rete ha provato a scusarsi: «Ho fatto un grave errore, sono desolato. Mi spiace per la Corea e i coreani ma anche per la delegazione svizzera. Me ne assumo le responsabilità». Infine ha cancellato il suo account @morganstoss. Ma le proteste sono proseguite: pagine e pagine. La federazione elvetica non ha potuto far altro che rispedirlo a casa. Dice il capo missione svizzero Gian Gilli: «Anche se è stato provocato e se ha chiesto scusa, condanniamo il suo comportamento. Ha leso la dignità di un intero Paese». Mai cartellino rosso, senza nemmeno scendere in campo, è stato più giusto. Se si va avanti così, rischiano di tornare a casa più atleti per i cinguettii che per il doping.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERZO SETTORE

17.12

30/07/2012

Spending review, passano gli emendamenti del Terzo settore. Auser: "Soddisfatti"

Parla il presidente nazionale, Mangano: "Siamo riusciti ad evitare l'affossamento del volontariato. Gli effetti sul nostro operato delle norme precedenti sarebbero stati distruttivi"

ROMA - "Alla fine ci siamo riusciti ad impedire l'affossamento del volontariato. Esprimiamo viva soddisfazione per l'accoglimento degli emendamenti avanzati dal terzo settore che salvano e recuperano tutti gli Osservatori, ma soprattutto prevedono il ripristino degli affidamenti diretti. La mobilitazione forte e compatta delle realtà del volontariato e del terzo settore, la nostra determinazione ha portato finalmente i suoi frutti". Esprime così la sua soddisfazione Michele Mangano, presidente nazionale dell'Auser, secondo il quale "gli effetti sul nostro operato delle norme inserite dal Governo nella spending review sarebbero stati distruttivi e avrebbero portato ad una vera e propria paralisi delle nostre attività e dei servizi che forniamo ai cittadini più fragili". Il decreto con i relativi emendamenti è stato venerdì all'esame della Commissione Bilancio del Senato. "Ringraziamo tutti i senatori che hanno sostenuto fin da subito le nostre istanze e la nostra battaglia - conclude mangano -, fra questi in particolare i senatori Granaiola, Passoni e Nerozzi".

© Copyright Redattore Sociale

Stampa